**COMMENTO AL VANGELO**

**ANNO A 4° DOMENICA DI PASQUA 3.5.20**

**GIOVANNI 10,1-10 IL BUON PASTORE**

Durante la festa dei Tabernacoli, a Gerusalemme, (Gv. cap. da 7 a 10), Gesù proclama di essere luce e verità; di fronte alla luce, tuttavia, non tutti gli uomini vengono illuminati; solo coloro che riconoscono di camminare sulla via dell’errore, ricevono la luce; chi si illude di essere nella verità e chiude volontariamente gli occhi dinanzi alla luce, si perderà definitivamente. La guarigione del cieco nato (Gv.9) dimostra pubblicamente questa discriminazione degli uomini di fronte a Gesù, vita e luce degli uomini, secondo il prologo del quarto Vangelo (Gv.1,4). Il vero gregge di Gesù è costituito da coloro che lo seguono come pastore (Gv.10,1-10, Vangelo odierno).

Questo brano del buon pastore è costituito da due parabole seguite da due spiegazioni.

Gv.10,1-3a PARABOLA DELLA PORTA. “… chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta … il guardiano apre e le pecore ascoltano la sua voce”. Si parla dell’approccio delle pecore nei riguardi dell’ovile; l’immagine riflette alla perfezione l’ambiente pastorizio della Palestina; i pastori, sul far della sera, riuniscono le loro pecore in grandi recinti, che vengono custoditi da qualche guardiano; al mattino, i pastori si presentano a riprendere le pecore, che riconoscono il loro padrone dalla voce. Il senso di questa prima parabola è relativamente chiaro: c’è un modo giusto di avvicinarsi alle pecore e cioè attraverso la porta aperta dal guardiano. Forse Gesù vuole ammonire le autorità di Israele ad adempiere il loro ruolo di guardiani del popolo di Dio. O forse, attacca i farisei, che non sono vigili guardiani ma ladri e banditi, che non si avvicinano alle pecore attraverso la porta.

Gv.10,3b-5 PARABOLA DEL BUON PASTORE. “… egli chiama le sue pecore… non conoscono la voce degli estranei”. L’immagine del pastore che ha cura delle sue pecore descrive il rapporto di Gesù con i suoi seguaci. Il buon pastore conosce ogni pecora e la chiama per nome; egli è la guida del gregge, che lo segue con fiducia in quanto ne riconosce la voce; le pecore sono pronte a fuggire di fronte ad una voce estranea.

Gv.10,6 “ LA REAZIONE. … essi non capirono…” La reazione alle parole di Gesù è costituita dall’incomprensione; questa non accoglienza spinge Gesù a dar spiegazione delle due parabole, quella della porta e quella del buon pastore. il Vangelo odierno si occupa della spiegazione della parabola della porta.

Gv.10,7-10 SPIEGAZIONE DELLA PORTA. “Allora Gesù disse loro di nuovo … io sono venuto perché abbiano la vita…”. Gesù è contemporaneamente due cose. La porta del pastore (Gv.10,8), la porta cioè per mezzo della quale le pecore vengono correttamente accostate; probabilmente, Gesù allude, chiamandoli ladri e briganti, a sedicenti liberatori nazionali o anche farisei e sadducei. Gesù è però anche la porta che conduce alla salvezza, porta non per il pastore, ma per le pecore. Questa interpretazione di Gesù come porta di salvezza apparve precocemente nella esegesi dei Padri della Chiesa. Alla spiegazione della porta segue la SPIEGAZIONE DEL BUON PASTORE (Gv.10,11-16; non compresa nel Vangelo odierno); esso va inteso come colui che è buono e, soprattutto, che conosce le pecore. La bontà del pastore è tale che egli dà la propria vita per le pecore, a differenza dei mercenari, pronti ad abbandonare il gregge di fronte ad un pericolo. La conoscenza, che il pastore ha delle singole pecore, assomiglia alla conoscenza reciproca del Padre e del Figlio. Inoltre, l’animo del buon pastore è rivolto anche a pecore di altri recinti.

La tematica del buon pastore non cessa con Gv.10,1-21. Alla successiva festa della Dedicazione del tempio, Gesù afferma di essere il Messia, che viene ascoltato dalle sue pecore (Gv.10,26 ss), nonché il Figlio di Dio, essendo Lui e il Padre una cosa sola.

Ruggero Orlandi